

«Case di comunità entro giugno. Confido nella serietà dei medici»

Il ministro e lo stop alla riforma: troveremo una soluzione nell'interesse dei pazienti

intervista a Orazio Schillaci, di Fiorenza Sarzanini

Il ministro della Sanità Orazio Schillaci non demorde: «Case di comunità entro giugno, i medici sono responsabili — dice —. Resto ottimista, siamo in linea con numeri e tempi».

Ministro Schillaci, dunque la riforma si ferma?

«La scorsa settimana avevamo annunciato che non avremmo emesso un decreto perché sono in corso interlocuzioni con le Regioni e ieri lo abbiamo comunicato anche a loro. Non c'era ancora un testo ma soltanto delle ipotesi. Io posso confermare che il nostro obiettivo, condiviso con le Regioni e ovviamente condiviso con il governo, è quello di far sì che al 30 giugno, che è la scadenza imposta dal Pnrr, partano le case di comunità».

Siamo quasi a metà giugno, come pensa di riuscire a chiudere questa partita in due settimane?

«Ci sono varie possibilità. L'importante è avere il coinvolgimento dei medici di medicina generale. A breve sicuramente incontreremo la loro rappresentanza e credo che lavorando insieme con loro e con le Regioni riusciremo a trovare per questa data così importante una prima definizione. Dopodiché, una volta che le case di comunità saranno partite, penso che avremo poi più tempo per poter pensare a cambiamenti anche più impattanti».

I rappresentanti di alcune Regioni hanno protestato, però è noto che una parte della maggioranza di governo non ha accettato la sua riforma. A cosa è disposto a rinunciare per lasciar andare il resto più rapidamente?

«Innanzitutto vorrei dire che questa non è solo la riforma della medicina di famiglia. È una riforma che riguarda la medicina territoriale: è strettamente collegata anche a un disegno di legge che abbiamo presentato lo scorso gennaio che riguarda la riorganizzazione della medicina territoriale e la medicina ospedaliera. È una visione a 360 gradi che vuole avere una medicina più moderna, più proattiva e più basata sulla prevenzione che non sulla cura».

Perché non rinuncia alle case di comunità?

«Perché rappresentano per me un presidio fondamentale per modernizzare la nostra sanità, oltre a essere pronte dal punto di vista infrastrutturale. Su questo siamo assolutamente in linea con i numeri e con i tempi. Sono anche pronte per accogliere e curare i pazienti. È molto importante che all'interno delle case di comunità operino dei team multidisciplinari, dove una figura fondamentale irrinunciabile è rappresentata dal medico di medicina generale».

Loro però non sono d'accordo.

«Il nostro compito è quello di trovare un accordo insieme alle Regioni con i medici di medicina generale affinché possano entrare dentro le case di comunità. Per fare questo oggi abbiamo un'urgenza, vogliamo rispettare le tempistiche; quindi, incontreremo ovviamente gli esponenti delle Regioni, incontreremo i medici di medicina generale, ma come ho dichiarato qualche giorno fa, io sono molto fiducioso che possiamo arrivare a una conclusione nell'interesse solo dei pazienti e nel rispetto, mi lasci dire, dell'articolo 32 della Costituzione».

In quale modo pensa di convincerli?

«Bisogna diminuire il carico di burocrazia che li affligge così che abbiano più tempo da dedicare a quella che è la loro vera essenza, cioè la cura dei malati e dei pazienti. Loro sono un po', diciamo, battaglieri su questo. Ma io sono un medico, ho fiducia nel senso di responsabilità di tutti i medici che sono profondamente legati alla loro professione. E poi ripeto, il nostro è un servizio sanitario nazionale che rappresenta veramente una delle infrastrutture migliori del nostro Paese».

E se non dovesse riuscirci?

«Credo che nessun medico si sottrarrà alla volontà di collaborare per avere un servizio sanitario nazionale più moderno, con i medici ovviamente al centro della sanità e per dare ai pazienti quello che si aspettano da noi, ed è quello che noi dobbiamo dare. Quindi io sono ottimista, credo che alla fine riusciremo a trovare una soluzione nell'interesse dei cittadini e non credo che i medici e i medici di medicina generale verranno meno a un impegno all'interno delle case di comunità».